

IO NON TREMO!

TERREMOTO? COLPA DEI NUMI!

“A ciò seguire immantinate accinti, / ruiniamo la porta, apriam le mura, / adattiamo al cavallo ordigni e travi, / e ruote e curri a' piedi, e funi al collo. / [...] Noi la pur vedemmo / con tanti occhi a l'entrar, che quattro volte / fermossi, e quattro volte anco n'udimmo / il suon de l'armi: e pur, da furia spinti, / ciechi e sordi che fummo, i nostri danni / ci procurammo: ché 'l dí stesso addotto / e posto in cima a la sacrata ròcca / fu quel mostro infelice. Allor Cassandra / la bocca aperse, e quale esser solea / verace sempre e non creduta mai, / l'estremo fine indarno ci predisse: / e noi di sacra e di festiva fronde / velammo i templi il dí, miseri noi, / che de' lieti dí nostri ultimo fue.”

VIRGILIO, ENEIDE - LIBRO II

È la storia di una fine, o di un inizio: dipende dai punti di vista dei poeti che hanno raccontato le ultime ore della città di Troia, i capricci degli dei e le gesta degli eroi che l'hanno resa immortale nella memoria degli uomini.

È la storia di una fine o di un inizio, quella del Cavallo di Legno dal ventre cavo, inganno di Odisseo per penetrare, dopo dieci anni d'inutile assedio, le possenti mura che la leggenda vuole edificate nientemeno che da Poseidone.

O forse è semplicemente la Storia, con il suo fluire di gesti e fatti che si ripetono e che, a parte gli atti eroici, non decanta nell'umana memoria, ma si disperde, con le sue infinite metafore, nel carsico e immenso labirinto sul quale poggia i piedi la Cultura Occidentale.

Gli scavi archeologici eseguiti sotto la collina di Hisarlik, zona della Turchia in prossimità dello stretto dei Dardanelli (l'antico *Ellesponto*), hanno rivelato l'esistenza di nove antiche città “sovrapposte”, e quella che raggiunse il massimo splendore, conosciuta come “Troia VI”, identificata da alcuni ricercatori proprio come la Ilio omerica, fu distrutta da un terremoto attorno al 1250 a.c.

Questo evento disastroso è descritto nel Libro II dell'Eneide, ove Virgilio narra la distruzione della città ad opera di un terribile sisma generato da Nettuno-Poseidone con il suo gran tridente.

Il cavallo, cantato nei versi di Omero, era anche l'animale sacro con il quale si usava rappresentare Poseidone, dio del mare e dei terremoti (che nell'Iliade è quasi sempre accompagnato dall'epiteto “*scuotitore della terra*”), e appare dunque ragionevole la moderna ipotesi secondo la quale il varco che consentì ai greci di espugnare la città dopo il lungo assedio, sia il risultato dei crolli provocati da un forte sisma.

Tutto questo costituisce un argomento intrigante, ma si tratta di un'interpretazione del mito e rischia di rimanere solo una suggestiva ricostruzione di eventi remoti sconfinante nell'aneddotica.

Quel che più appare interessante a chi scrive, è invece connettere i fatti ai protagonisti, donne e uomini, dei poemi classici, analizzandone atteggiamento e pensiero, per cercare di trarne

insegnamento. E tra tutte, una delle figure più affascinanti e ricche di significati è sicuramente quella di Cassandra.

Figlia di Ecuba e di Priamo re di Troia, dunque principessa, Cassandra fu sacerdotessa nel tempio di Apollo dal quale, secondo il mito, ebbe la facoltà della preveggenza.

Ma dalle parole che echeggiano dall'antichità, bisogna essere in grado di estrarne l'essenza, e la scrittrice tedesca Christa Wolf, in un magistrale lungo racconto/monologo intitolato "Cassandra", descrisse la donna e non la veggente, andando oltre il mito, restituendoci quello che appare come il prototipo femminile dell'intellettuale, visto nell'istante in cui la cultura occidentale virò verso un modello di società patriarcale e ottusamente gerarchica. Secondo la Wolf, nell'ultima ora, di fronte allo sguardo lapideo dei leoni di Micene, ove era stata tratta prigioniera, Cassandra è ben cosciente di non essere una veggente, e il "dono di vedere" appare semplicemente come *"una capacità tutta umana, che il potere asserva, corrompe e tacita, di attivare tutto il proprio corpo, di vedere e dire il reale, di lasciar apparire sul verso di un'immagine il suo rovescio non visibile, di non accontentarsi di simulacri."*¹

Tutti potrebbero essere veggenti, secondo la Cassandra della Wolf.

Ma il popolo troiano, e il suo governo, non vollero vedere, non vollero ascoltare chi vedeva. Non vollero credere neppure alle proprie orecchie nel momento in cui udirono il tintinnare d'armi proveniente dal ventre del Cavallo. Per ben quattro volte i troiani furono sordi ai segni premonitori, anche in quel cruciale momento in cui trassero il "mostro" entro le mura della città, demolendone addirittura una parte, perché la stretta porta ne impediva il passaggio.

La Conoscenza è Femmina, Principessa e Sacerdotessa: come Cassandra. E come nel caso della figlia di Priamo, spesso, non le viene dato ascolto, andando gratuitamente incontro alla rovina.

Il rapporto tra Conoscenza di un Rischio, presa di coscienza dello stesso e consapevolezza da parte di chi lo corre, è assai complesso.

La Scienza ci avverte dei pericoli che corriamo e di quanto siamo vulnerabili ed esposti ai rischi: sta a noi saper leggere le informazioni che ci vengono trasmesse e assumere, per tempo e con responsabilità, i necessari provvedimenti per proteggerci e tutelare i nostri beni.

Quel che drammaticamente accade, in ogni occasione, poco prima che Poseidone scagli il suo tridente scuotendo con violenza le fondamenta delle nostre città e delle nostre erronee certezze, serve a poco, confondendo voci (...le grida di ebbra esultanza dei troiani stretti attorno al dono acheo, quelle d'allarme di Cassandra, il silenzio del Re...), ruoli e responsabilità.

Le mura crollano; la Veggente finisce lontano in catene, attendendo il giudizio; il popolo cieco e sordo si autoassolve: colpa dei Numi e dell'ingannatore Ulisse.

Chi mai avrebbe potuto immaginare una simile catastrofe?

¹ Brano tratto dalla postfazione di Anita Raja (gennaio 1984) al testo "Cassandra" di Christa Wolf, Edizioni e/o

